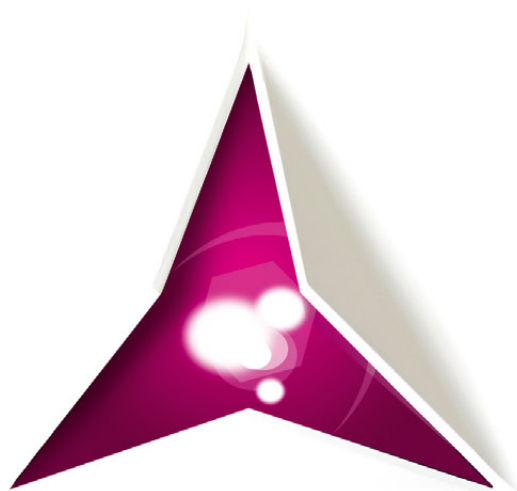


HOTEL

D O M A N I

QUALITÀ • MARKETING • TENDENZE • STILE



BLASTNESS

GROWING YOUR BUSINESS

**Il partner per lo sviluppo del business alberghiero
nei nuovi mercati digitali.**

blastness.com

Il Turismo che verrà **SI RIPARTE!**



Sébastien Bazin, Presidente e CEO di Accor, la maggiore compagnia alberghiera in Europa e tra le maggiori nel mondo, è uno di quei visionari che incidono sulla storia, non solo nel loro settore, come Bill Gates (Microsoft), Steve Jobs (Apple), Jeff Bezos (Amazon), Mark Zuckerberg (Facebook), Elon Musk (Tesla), in Italia Giorgio Armani, Carlo Petrini.

Dal 2013 Bazin si è liberato degli investimenti immobiliari del suo gruppo alberghiero focalizzandosi sulla gestione delle strutture ricettive e su una articolazione dei servizi e delle offerte ad ampio spettro, anche attraverso partnership con prodotti di nicchia.

“Lifestyle, intrattenimento, esperienze uniche: da sempre sono al centro della nostra strategia di sviluppo e di crescita” è il suo credo.

“Stiamo guidando l’industria dell’ospitalità creando l’ecosistema più grande e in più rapida crescita di marchi a livello mondiale”.

“Il nostro gruppo è stato realizzato sulla base di quattro pilastri: massimizzare i risultati, potenziare i talenti, dare libero corso all’innovazione e agire in favore di una ospitalità responsabile che abbracci il futuro mettendo gli esseri umani (gli ospiti, i consumatori, i talenti) al cuore di tutto ciò che facciamo” è il suo impegno come uomo e come manager. “Noi vogliamo contribuire a trasformare il pianeta in un mondo migliore e assicurarci che i benefici del turismo arrivino a ogni singolo ospite. È il motivo per il quale aiutiamo le comunità locali e l’intero pianeta con pratiche sostenibili e gli standard etici più elevati”.

Se ci pensate, l’Italia sintetizza tutti questi concetti in un solo Paese. Stile di vita, empatia collettiva, formazione delle nuove generazioni, valorizzazione dell’ambiente, della storia, della cultura materiale.

Bisogna programmare l’Italia come un unico sistema turistico articolato per territorio e per segmenti di mercato.

L’Italia post Covid sarà più che mai al centro del pianeta. È una fortuna ma è anche un impegno, oltre che una responsabilità. Voi che cosa ne pensate?

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE E. MAGGIA DI STRESA

L'ISTRUZIONE SI BASA SULL'EDUCAZIONE E SUL LAVORO

Renato Andreoletti

Un articolo della rivista del Touring Club d'Italia pubblicato nel 1954 fotografava l'eccellenza della Scuola alberghiera E. Maggia di Stresa e la passione educativa oltre che formativa del suo preside Albano Mainardi. Che cosa è accaduto in questi 67 anni? A che punto è l'istruzione professionale in Italia?

Riccardo Fava è un insegnante veterano dell'Istituto di Istruzione Superiore E. Maggia di Stresa, sul Lago Maggiore, oltre che presidente di Hospes, l'associazione degli alunni ed ex alunni della stessa scuola. Mi ha inviato un articolo sulla scuola alberghiera di Stresa apparso su "Le Vie d'Italia", rivista del Touring Club d'Italia, pubblicato nel maggio del 1954. È stato un tuffo nel passato.

L'Italia del 1954 era ancora cosparsa delle macerie e delle rovine provocate dai bombardamenti e dai combattimenti al suolo della Seconda guerra mondiale (che per fortuna evitarono Stresa, dove non si vide neppure un soldato tedesco durante l'occupazione del Nord del Paese dopo l'8 settembre del 1943).

L'Italia del 1954 (io c'ero anche se avevo solo 3 anni e in quel momento vivevo in Calabria, a Crotone, dove mio padre si era portato la famiglia dalla Val Seriana, nella Bergamasca, per lavorare come operaio edile per un'azienda di Torino impegnata nella Bonifica della Piana della Sila, gigantesca opera pubblica voluta dal ministro Amintore Fanfani), era un Paese agricolo con una fortissima percentuale di analfabeti o persone poco alfabetizzate, con una pesante emigrazione verso l'estero, verso le Americhe come verso l'Australia, oltre che verso i Paesi dell'Europa che si stavano rimettendo in piedi dopo il disastro della guerra e avevano bisogno di forza lavoro giovane per le fabbriche e le miniere ma anche in cucina, nelle sale dei ristoranti, nei bar. La sola Germania, su una popolazione di 78 milioni nel 1939, nella Seconda guerra mondiale aveva avuto 7,5 milioni di morti, di cui 2,1 milioni tra i civili. Era stata un'ecatombe demografica oltre che politica. Inoltre, nel cuore

Il professor Albano Mainardi, primo direttore dell'istituto alberghiero di Stresa





dell'Europa erano stati assassinati ben 6 milioni di cittadini europei di religione israelita, l'asse portante dell'economia e della cultura in molti Paesi europei, tra cui l'Italia.

Eravamo alle soglie della profonda trasformazione che avrebbe portato il nostro Paese nella contemporaneità dopo secoli di fame e miseria.

Il Maggia di Stresa è stato il primo istituto alberghiero in Italia. Iniziò la sua attività nel 1939 sotto la direzione di un personaggio

destinato a diventare mitico: Albano Mainardi, nato a Galliate, nel Novarese, nel dicembre del 1912. Mainardi si laurea in scienze economiche a Torino a metà anni Trenta approfittando anche del fatto che c'erano cospicue borse di studio per i giovani piemontesi che frequentavano l'ateneo torinese. Incomincia a lavorare in una fabbrica meccanica a Lissone dove si occupa di contabilità e corrispondenza quindi si dedica all'insegnamento. Nel 1939 il podestà di Stresa, Enrico

Pozzani, un industriale milanese che aveva villa sul lago e il cui fratello era anche presidente dell'allora Ambrosiana Inter, lo chiama tramite il provveditore di Novara per dirigere la nascente scuola alberghiera. Mainardi si stava già occupando di turismo così coglie l'occasione per incominciare un'avventura che diventerà la missione della sua intera esistenza.

"Dirigevo e insegnavo" ricorda Mainardi nell'ultima intervista che gli feci nel 2001, pubblicata su Hotel Domani nel numero di aprile. "Ero un appassionato di geografia e il turismo rappresentava un ambiente assai congeniale al mio spirito. Abbiamo incominciato con sette insegnanti, molti di questi erano grandi direttori d'albergo o chef in pensione che stavano a Stresa anche per restare lontani dal clima di guerra che già si respirava nelle grandi città. Avevamo rapporti molto attivi anche con i professionisti che operavano nei grandi alberghi della no-

IL MAGGIA DI STRESA È STATO IL PRIMO ISTITUTO ALBERGHIERO IN ITALIA. INIZIÒ L'ATTIVITÀ NEL 1939 SOTTO LA DIREZIONE DI UN PERSONAGGIO DESTINATO A DIVENTARE UN MITO: ALBANO MAINARDI





Riccardo Fava,
insegnante veterano
della scuola di Stresa

Il professor Fava è
anche presidente di
Hospes, l'associazione
degli alunni ed
ex studenti del Maggia



stra cittadina: era anche loro interesse che la scuola fornisse una preparazione adeguata ai loro bisogni. Inoltre, subito dopo la guerra sono stato anche presidente dell'azienda di soggiorno e turismo. La scuola si è inserita da subito nel tessuto connettivo della città e non ne è mai uscita anche perché fino agli anni Settanta abbiamo goduto di una grande autonomia didattica da parte del ministero dell'Istruzione. Per esempio, a partire dal dicembre del 1949 abbiamo incominciato una serie di incontri e conferenze pubbliche tutti i venerdì invitando personaggi significativi del mondo dell'industria e della cultura, incontri che servivano ad arricchire il bagaglio di conoscenze culturali e professionali dei nostri allievi ma che erano anche un punto di incontro sociale assai importante. La nostra era una scuola di avviamento professionale al lavoro, che comprendeva i tre anni successivi al ciclo delle elementari. Dopo la guerra aggiungemmo un altro biennio che serviva per rifinire la professionalità dei nostri allievi. Avevamo circa 220/300 allievi provenienti da tutte le regioni italiane e per i corsi post avviamento industriale anche allievi provenienti dall'estero, Stati Uniti, Giappone, Grecia, Germania, Francia. Io stesso nel dopoguerra sono stato chiamato a insegnare per corsi creati ad hoc o come relatore in convegni all'estero, in particolare in Grecia."

Che cosa insegnavate ai vostri ragazzi?

"Innanzitutto gli fornivamo un'educazione di base che facilitasse loro l'inserimento nella vita da adulti e non solo in quella del lavoro. Disciplina e senso della responsabilità erano i concetti di base. Da noi gli allievi si gestivano in ogni momento della giornata, sotto la supervisione degli insegnanti naturalmente. Cucinavano a turno per tutti, servivano in sala, si occupavano dell'amministrazione della scuola, del guardaroba, degli acquisti,

del rispetto degli standard igienici e di sicurezza. Esattamente come sarebbe accaduto loro in albergo in quanto la nostra scuola simulava al vero l'ambiente alberghiero. Disponevamo anche di una biblioteca interna, aggirando di fatto il divieto ministeriale di stipendiare una bibliotecaria. In 38 anni di attività didattica non avrò avuto più di quattro o cinque casi di richiami disciplinari da adottare. I ragazzi sono sempre stati coin-





volti e responsabilizzati. Mai un furto, mai un crimine di qualsiasi genere. Era un ambiente lindo e pulito dove non trovavi mai neppure un pezzo di carta per terra. Ogni lunedì mattina a turno li radunavo nella nostra sala conferenze e li catechizzavo per bene. Ero sempre presente e disponibile.”

PARLIAMO DI HOSPES

“Hospes è stata fondata nel 1955 per gestire sia la proprietà materiale degli edifici in cui è ospitata la scuola sia per mantenere i rapporti con gli ex studenti. Subito dopo la guerra, a Pozzani subentrò Guido Maggia, un industriale del tessile di Sordevolo (in provincia di Biella) che veniva a Stresa come villeggiante. Maggia fu un grande mecenate per la nostra scuola che infatti gli è stata dedicata. Maggia morì sul finire degli anni Sessanta e gli subentrò come presidente di Hospes il figlio. Io ne sono sempre stato vicepresidente fin dalla sua fondazione. Hospes si è riservata all’interno dell’edificio che ospita la scuola l’uso di due uffici per gestire i rapporti con gli ex alunni della scuola.” Giovanni Mira, il collega che firmò l’artico-

lo sul Touring Club nel 1954, raccontava, tra lo stupito e l’ammirato, l’eccellenza di una scuola che educava prima ancora che formare professionalmente, che era focalizzata sull’insegnare ai suoi 100 allievi come ci si comporta in pubblico come nel privato e sul lavoro attraverso la responsabilizzazione diretta degli allievi, tutti convittori (vivevano e dormivano nell’istituto alberghiero), abituati a essere responsabili e autosufficienti fin dalla pubertà: la scuola accoglieva bambini di 11 anni che progressivamente diventavano adolescenti e quasi adulti. Lasciavano la scuola ormai sedicenni. All’epoca la gran parte dei giovani iniziava a lavorare appena finite le scuole elementari poi progressiva-

mente la scuola dell’obbligo fu portata alle scuole medie e solo negli anni Sessanta fino alle scuole superiori. Era il nostro un Paese povero, senza risorse naturali, dedito da sempre all’agricoltura e al commercio, il turismo di massa era di là da venire, c’era un turismo aristocratico che riguardava alcuni luoghi famosi (tra cui Stresa) ma con numeri e fatturati assai ridotti. Gli alberghi di lusso erano pochi, dispersi lungo la penisola. Offrivano tanto lusso negli arredi e negli spazi quanto un comfort assai discutibile nella sostanza: c’era il riscaldamento l’inverno, nulla contro la calura dell’estate se non le zanzare (l’unica forma di democrazia conosciuta all’epoca), le camere avevano solo acqua corrente, i bagni erano in comune ai piani, la doccia non esisteva, le vasche venivano usate una volta la settimana, nelle cucine non c’erano i frigoriferi, sostituiti dalle ghiacciaie alimentate con blocchi di ghiaccio che venivano acquistati di frequente, le cucine e i forni alimentati a legna o a carbone producevano un calore insopportabile per chi doveva lavorarci. La cucina era una sorta di antro infernale. Era molto meglio lavorare in sala o al ricevimento. Altro che master chef. I cuochi dell’epoca dovevano avere muscoli robusti e un elevato grado di sopportazione.

L’IMPORTANZA DI EDUCARE, ANCOR PRIMA DI FORMARE

Ciò che colpì maggiormente Giovanni Mira fu l’organizzazione didattica e pedagogica, l’impegno professionale dei docenti, la disciplina e l’impegno degli allievi, che uscivano dalla scuola capaci di esprimersi in un

L’ISTITUTO HA ESORDITO CON SETTE INSEGNANTI, TRA CUI GRANDI DIRETTORI D’ALBERGO E CHEF IN PENSIONE. FINO AGLI ANNI SETTANTA HA GODUTO DI UNA GRANDE AUTONOMIA DIDATTICA



buon italiano, di parlare correntemente diverse lingue (francese e tedesco in primis), che trascorrevano le vacanze lavorando negli alberghi al seguito dei loro insegnanti che spesso erano anche direttori, cuochi, maîtres, impiegati d'albergo. I ragazzi imparavano a vivere fuori di casa, lontani dalle gonne materne, imparavano a vivere con i propri coetanei, affrontavano in maniera precoce l'inserimento nel mondo del lavoro fin dall'epoca scolastica attraverso forme di apprendimento che non evitavano l'impatto a volte traumatico con il mondo degli adulti ma nello stesso tempo lo addolcivano e soprattutto consentivano di abituarsi ai ritmi scanditi dell'orario di lavoro, che spesso andava dall'alba a notte fonda intervallato da brevi periodi di riposo, degli obiettivi da raggiungere, del lavoro di squadra in cui sapersi inserire. In fin dei conti è quanto i giovani facevano da millenni: Leonardo e Buonarroti erano andati a bottega fin dalla più tenera età, idem Giotto e i tantissimi artisti e artigiani che hanno reso grande e illustre l'Italia nel mondo. Mainardi è stato il padre putati-

vo per alcune decine di migliaia di giovani italiani che grazie alla suo senso di responsabilità e all'impegno creativo che ha coltivato per tutta la vita è riuscito a trasformare dei giovani imberbi in professionisti capaci di affrontare la vita ovunque si siano trovati. Ancora oggi incontro professionisti ormai andati in pensione che mi parlano di Albano Mainardi con un trasporto anche emotivo che mi commuove.

Mainardi andò in pensione nel 1977, dopo 38 anni di onorata professione, restando nella scuola con Hospes fino al 2002, l'anno della sua morte, vivendo di conseguenza anche tutti i cambiamenti che il paese e di conseguenza anche l'istruzione hanno dovuto affrontare nei decenni successivi.

"La scuola è stata riorganizzata secondo dei cicli scolastici che di fatto ne hanno stravolto la funzione. Sono stati aggiunti due anni per portare gli allievi alla maturità ma poi di fatto in questo modo si è abbandonata l'impostazione professionale. Gli allievi non fanno più pratica. Il risultato? Sono esplose le iscrizioni perché questa è diventata la

scuola di maturità più facile. Noi avevamo 200/300 allievi al massimo, oggi sono oltre 700, divisi e dispersi in più sedi, che non vivono più all'interno dell'ambiente scolastico. Noi avevamo l'internato, istituzione che oggi non esiste più. Organizzavamo perfino i concerti la domenica mattina per arricchire la vita dei ragazzi che restavano a Stresa.



Oggi appena finiscono le lezioni gli allievi fuggono letteralmente dall'edificio scolastico. Infine, è raro trovare un preside che resti nello stesso istituto alberghiero per qualche anno. Da quando sono andato in pensione io, nel 1977, qui a Stresa si sono succeduti almeno una decina di presidi.

È stato il risultato di quella legge che ha consentito a chi vinceva il concorso per il ruolo di farsi avvicinare a casa dopo un anno. Un circolo vizioso che non è stato interrotto neppure oggi, ma solo diluito a due anni anziché a uno.

Quel che Mainardi denunciava nel 2001 è perfino peggiorato negli anni successivi a causa di interventi normativi che hanno separato ulteriormente la scuola dal mondo che la circonda. C'è un principio che andrebbe affermato, e che risponde al dettato della nostra Carta costituzionale: l'istruzione è la migliore delle opportunità affinché le giovani generazioni possano inserirsi nella società in cui nascono attraverso la condivisione dei valori fondanti della comunità – la solidarietà, il diritto alla sicurezza, alla salute e allo studio, le libertà civili, l'uguaglianza di genere, di religione, di poter esprimere e manifestare liberamente le proprie idee – ma anche per prepararle all'inserimento professionale in un mondo che è diventato

AGLI INIZI IL MAGGIA VANTAVA CENTINAIA DI ALLIEVI CHE ARRIVAVANO DA TUTTE LE REGIONI ITALIANE E PER I CORSI POST AVVIAMENTO INDUSTRIALE ANCHE STUDENTI PROVENIENTI DALL'ESTERO

sempre più complesso e articolato, che nei fatti ha abolito le barriere nazionali attraverso la globalizzazione dell'economia (e purtroppo anche delle pandemie). Più è elevata la scolarizzazione della popolazione, maggiori sono le opportunità per le nuove generazioni di inserirsi in un mondo diventato così complesso trovando ognuno la propria strada personale e professionale. Per essere cittadini del mondo, bisogna innanzitutto conoscerlo, conoscerne la storia, la cultura, la geografia e nello stesso tempo conoscere la propria storia, la propria cultura, che sono gli elementi identitari principali per ogni singolo essere umano.

Quel che è venuto meno è il principio che l'istruzione non può essere intesa solo come una sorta di separazione dalla società in cui si vive ma dovrebbe all'opposto dialogare con la società affinché l'istruzione, soprattutto quella di tipo professionale, evolva in parallelo con le esigenze e le opportunità che il mondo contemporaneo propone. In altri termini, l'abolizione dell'apprendistato è stato un errore perché non è stato sostituito da altre forme di inserimento precoce nel mondo del lavoro durante il ciclo di studi. Ci si è provato con l'alternanza scuola/lavoro ma gli esiti non paiono brillanti. Il parametro che giudica la validità di un ciclo di studi, per esempio negli istituti tecnici e professionali, è la percentuale di inserimento nel mondo del lavoro sulla base delle conoscenze acquisite nel settore in cui si è studiato. Alcuni istituti, come il Maggia, vantano un'ottima percentuale di inserimento nel mondo del lavoro alberghiero dei propri di-

plomati, grazie anche alla presenza di realtà come Hospes che consentono alle scuole di mantenere i contatti con i propri ex allievi (per esempio per organizzare stage efficaci quanto formativi) diventati manager nei vari settori del mondo dell'ospitalità, in Italia e all'estero, ma sono un'eccezione, non la regola. La regola è che la stragrande maggioranza di chi ha studiato in una scuola alberghiera poi cerca lavoro in altri settori, sempre se lo trova. La regola dovrebbe essere che chi ha intrapreso scientemente corsi di studio finalizzati a specifiche attività professionali, come quelle attinenti all'accoglienza e all'ospitalità, dovrebbe da un lato puntare alla laurea per affinare ulteriormente le proprie conoscenze culturali oltre che professionali, e nello stesso tempo dovrebbe poter inserirsi nel mondo del lavoro fin dalla più giovane età per acquisire quell'educazione al lavoro che si apprende solo dalla pratica quotidiana dello svegliarsi sempre allo stesso orario, dello svolgere precise mansioni, dell'assumersi la responsabilità del loro esito, del rispettare le gerarchie funzionali. Il lavoro è educazione... al lavoro oltre che alla vita. L'istruzione ne è uno strumento formidabile, perché accompagna gli esseri umani nell'intero arco della loro vita, aiutandoli a evolvere, a diventare protagonisti come cittadini oltre che come professionisti. Studiare fornisce gli strumenti per comprendere il mondo in cui viviamo, il lavoro aiuta a confrontarsi con la realtà, per farsi accettare, per modificarla, per diventarne protagonisti. In sintesi è ciò che scrisse Giovanni Mira 67 anni fa. Ed è sempre valido.

